



VAria ed eVentuale

Franco Vaselli

Povero ricco Brasile

© 2016, Caissa Italia editore, Cesena/Bologna.

Prima edizione 2016 nella collana *VARIA ed eVentuale*.

ISBN: 978-88-6729-042-0

Tutti i diritti riservati.

Revisione editoriale: Yuri Garrett e Francesca Masini

Controllo di bozze: Stefano Manfredi

Impaginazione e progetto grafico: Yuri Garrett e Francesca Masini

Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta, immagazzinata in un sistema di archiviazione o trasmessa in qualsivoglia forma o mezzo, elettronico, elettrostatico, magnetico, meccanico, fotocopie, registrazioni o altro senza il previo permesso in forma scritta dell'editore.

Composizione tipografica: Adobe Garamond Pro (Robert Slimbach, Adobe Systems, 1989); **Briem Akademi Std** (Briem S.E. Gunnlaugur, 1966)

Caissa Italia editore

Sede legale: Via Viareggio 70, 47522 Cesena

Sede operativa: Via Luigi Silvagni 21, 40137 Bologna

Tel./fax: +39 0510360850 / Infoline +39 3400634399

Sito web: <http://www.caissa.it> / E-mail: info@caissa.it

franco Vaselli

Povero ricco Brasile



Sono grato all'ANSA per la quale ho seguito, in tante parti del mondo, avvenimenti che mi hanno consentito di realizzare il sogno di ogni giornalista. Quello di poter dire: *I was there*, io c'ero.

E vorrei ringraziare i tanti brasiliani che ho incontrato, dai più umili ai più famosi. Grazie a loro, nessuno escluso, ho conosciuto a fondo uno straordinario paese.

Infine, ci terrei a ringraziare l'editore. Sono il primo a pensare che ringraziare l'editore sa, come minimo, di piaggeria. Ma ci sono editori ed editori. E ci sono ringraziamenti e ringraziamenti. Ecco perché voglio dedicare un grazie all'attenzione e all'impegno costanti che Yuri Garrett ha profuso per la buona riuscita della pubblicazione. E al collega Roberto Tumbarello per aver contribuito a questo incontro.

E. V.

Introduzione

Per tutti, il Brasile è il paese delle tre 'c': *caffè, calcio e carnevale*. Simboli e cartoline, insieme alle splendide spiagge e alla misteriosa Amazzonia, di una nazione grande ma poco conosciuta, ricca di immagini esotiche tramandate dai depliant turistici, dall'esercito di calciatori emigrati, dai film e dal trascinante samba. Al samba e al carnevale sono associate le splendide mulatte; al calcio giocatori virtuosi, capaci non solo di vincere titoli ma anche di offrire uno spettacolo per palati fini.

A conoscerlo meglio diventa anche il paese delle tre 'p': *po-bres, pretos, prostitutas* (poveri, neri, prostitute), rappresentanti dell'immane stereotipo che li indica quali esponenti di una razza inferiore, quindi debole, condannata a essere dominata e sfruttata.

Analizzandolo ancora più a fondo il Brasile mostra aspetti sconosciuti, anche inaspettati: razzismo strisciante, violenza dilagante, enormi disparità sociali e residui, duri a morire, dell'epoca della schiavitù e della colonia, che neppure il tempo è riuscito a cancellare.

Per chi è interessato ad accumulare fortune economiche, il Brasile è da sempre una specie di terra promessa e anche di conquista, ricca di materie prime, manodopera a basso costo e regole assai approssimative che permettono lo sfruttamento in cambio di poco.

Avventurandosi nel complesso universo politico si scopre una nazione ancora dominata dai *caciques*, cioè cacicchi rappresentanti di un'oligarchia da sempre dominante, abituata

solo a comandare e a imporre il suo volere, a qualsiasi prezzo e con qualsiasi metodo. Un paese grande, ricco, destinato a entrare, nell'opinione della sua gente, nel club dei grandi paesi. È quanto hanno continuato ad assicurare i politici, giocando sull'infinita pazienza di una popolazione che – avendo sempre vissuto di stenti, soprusi e sfruttamento – è comunque convinta che le cose possano solo migliorare.

Ci fu un periodo in cui il grande sogno sembrò essere vicino a trasformarsi in realtà. In gran parte del Sudamerica i militari, che già si erano garantiti notevoli poteri e privilegi, decisero di occupare anche il governo, preoccupati da una crescente presa di coscienza dei popoli – denunciando così il caos imperante e l'instabilità frutto della fragilità e dell'incapacità della classe politica. Il Brasile, che ha nella sua bandiera le parole *ordine* e *progresso*, non ebbe sorte diversa. I militari assicurarono che era arrivato il momento della *mudança* – cioè del cambiamento basato su una maggiore stabilità politica ma fondato anche sulla repressione¹ – e che sarebbero stati loro a realizzare il sogno di portare il paese tra i primi cinque del mondo, lanciando progetti faraonici degni di un paese 'più grande' in tutto. Uno slogan che divenne un luogo comune.

Quello fu l'inizio, o forse solo la continuazione, di una lunga serie di delusioni, di scelte che finirono sempre per affossare il paese nei debiti, in un crescente squilibrio tra le varie classi che aumentava la miseria e l'emarginazione, soprattutto dei ceti più poveri e, in generale, di mulatti e neri.

Fu un susseguirsi di piani definiti miracolosi, presentati da dirigenti che giocavano sulla disperazione del popolo, ma il cui vero obiettivo era mantenere a ogni costo il potere. Ma la ricetta dei militari non diede risultati e il Brasile dovette

1 Tra coloro che furono emarginati, incarcerati o costretti all'esilio figurano anche cantanti famosi quali Chico Buarque de Hollanda, Gilberto Gil e Caetano Veloso. Alcuni si rifugiarono in Europa e anche in Italia.

ricorrere anche alla falsificazione dei suoi dati economici per ottenere nuovi prestiti, tanto da costringere il Fondo monetario internazionale, a inviare dei tecnici per avere un quadro più veritiero della situazione.

Si parte dunque dalle tre 'c' e si scopre un paese assai diverso rispetto alle immagini da cartolina, in cui calcio, caffè e carnevale possono diventare strumenti di potere e di sfruttamento. Dove perfino il mitico Pelé è l'esempio del nero diventato ricco, accusato di aver dimenticato e ripudiato la sua origine e la sua razza.

Si passa alle tre 'p' e si svelano soprusi insospettabili in un paese che ambisce a stare tra i primi al mondo e che gioca a fare l'emancipato, tanto da concedere il voto ai sedicenni e il congedo di paternità, ma non garantisce a gran parte della popolazione neppure i mezzi minimi di sopravvivenza, cosicché in talune regioni prolifera una sottorazza che è conseguenza diretta della denutrizione.

Si indagano i motivi di uno dei più alti indici di violenza nel mondo, in una nazione abitata da un popolo profondamente pacifico e con tanta voglia di vivere e di divertirsi, e si scopre la drammatica piaga degli *squadroni della morte*, formati soprattutto da militari e poliziotti che agivano impunemente, e dei gruppi che si spartiscono la distribuzione degli stupefacenti e del gioco clandestino, che finanzia perfino le celebri squadre di calcio e le famose scuole di samba.

Nelle grandi città esplode il fenomeno delle *favelas*, le bidonville che diventano un altro simbolo classico di una società ricca di contrasti sempre più profondi, sempre più difficili da eliminare. Nuclei familiari che a loro volta generano milioni di bambini abbandonati, potenziali delinquenti, e di mamme-bambine – e dove perdura l'antica promiscuità e schiavitù da 'brutti, sporchi e cattivi'.

Nulla a che vedere con gli eleganti attici delle famiglie ric-

che o le sterminate *fazendas*, le fattorie più grandi della Svizzera nelle quali i proprietari terrieri dispongono anche di aeroporti privati per i loro aerei. Aree sterminate e ricche, spesso ai confini o all'interno della misteriosa Amazzonia, il polmone del mondo. Gravemente ferita dall'uomo, ha saputo ribellarsi da sola ai progetti che avevano l'obiettivo di violentarla per estrarne le immense ricchezze.

Con l'Amazzonia emerge il dramma degli indi, perseguitati e decimati dall'uomo bianco, confinati in riserve simili a gabbie. Un dramma che, come tanti altri aspetti del Brasile di oggi, non è conosciuto o comunque non è stato attentamente considerato dall'opinione pubblica internazionale.

I ventuno anni di regime militare, conclusisi con l'abdicazione dei generali nella consapevolezza di aver fallito gli obiettivi che si erano proposti, hanno fatto da spartiacqua. Dopo i militari c'è stata l'illusione del presidente-taumaturgo Tancredo Neves, colpito alla vigilia dell'insediamento da una malattia che lo avrebbe portato alla tomba e trasformato in un mito. Seguì il ritorno della vecchia politica fino all'elezione di Fernando Henrique Cardoso, un sociologo che è riuscito a rimettere un minimo di ordine nei conti dello stato. Poi la grande novità dell'operaio-sindacalista Luiz Inácio da Silva, noto con il soprannome di Lula, fondatore del Partido dos trabalhadores. Sorprendentemente, si conquista due mandati presidenziali, fa crescere l'economia e migliora la situazione della classe povera. Pur tra contraddizioni e scandali all'interno del suo stesso partito, rilancia il paese sul piano internazionale con la creazione del Bric, un'alleanza con Russia, Cina e India, e riesce a vincere perfino la sfida per ospitare i Mondiali di calcio nel 2014 e le Olimpiadi nel 2016, fatto mai avvenuto nella storia delle due competizioni. Lula lascerà il posto a Dilma Rousseff, prima donna brasiliana eletta a occupare il palazzo di Planalto, sede della Presidenza della repubblica.

Il Brasile cambia, ma riappaiono anche i vecchi problemi. Oltre alla corruzione, che scuote i palazzi del potere di Brasilia, il paese paga la crisi che colpisce l'economia mondiale e alcune scelte di politica interna. Riparte l'inflazione e il real, la moneta nazionale, si svaluta. Chi può e ha denaro ricomincia a trasferirlo all'estero. La gente scende in piazza reclamando una nuova *mudança*. E tutto ricomincia daccapo.

Torna così a offuscarsi l'immagine del paese moderno e progressista, vicino a quelli più progrediti.

Il Brasile è anche il paese dove la cattura e la decimazione degli indì, è stata definita una 'guerra giusta', dove una parte della chiesa ha attribuito a un intervento divino il colpo di stato dei militari per instaurare una dittatura certamente più sofisticata di quella degli stati vicini ma non meno dura e crudele, anche se dei *desaparecidos* e dei morti brasiliani si è parlato meno.

È la nazione che ha usato calcio, carnevale e sesso come narcotico per evitare la rivolta delle gente e le *telenovelas* come i romani utilizzavano il circo per divertire e distrarre i loro sudditi.

È il paese dove il *futebol*, uno dei suoi simboli, nasce come fenomeno di grande discriminazione, ma permette a neri e mulatti di raggiungere la fama mondiale, sino a quando, militarizzato, smette di vincere e sfornare nuovi grandi campioni² perché gli esasperati tatticismi e i tanti soldi hanno finito per ingabbiare parte dell'estro dei calciatori di colore. Una decadenza certificata proprio dal Mondiale giocato in casa nel 2014, quando il Brasile è stato eliminato in semifinale dalla Germania con un umiliante 7 a 1.

Troppe immagini romantiche, esotiche, irreali sono state costruite sul Brasile di ieri, e troppe permangono su quello di oggi, favorite dalla compiacenza dei mezzi di informazione, spesso annebbiati dai luoghi comuni. Così alle tre 'c' e alle tre 'p' si ag-

2 Oltre a Pelé, vanno ricordati i vari Garrincha, Vavá, Didí, Djalma e Nílton Santos, tutti vincitori di tre mondiali in 16 anni; e poi ancora Rivelino, Tostão, Zico, Socrates, Falcão.

giungono le cinque 's' in versione anglofona: *sun, samba, sands, soccer, sex* (sole, samba, spiagge, calcio, sesso).

Il Brasile non è solo caffè, calcio e carnevale, non è solo il paese delle belle mulatte, dell'affascinante e misteriosa Amazonia, degli indî, dei *garimpeiros*, i mitici cercatori d'oro, del candomblé e della macumba, della *Ragazza di Ipanema* e del samba, delle *telenovelas* e degli *squadroni della morte*, del fiorente traffico di stupefacenti e della violenza. La realtà è decisamente più complessa e tanto il turista quanto l'osservatore attento meriterebbero di conoscerla più approfonditamente.

Il ritmo frenetico con il quale si sono verificati ultimamente i tanti cambiamenti nel mondo ha confermato che l'opinione pubblica internazionale non sempre è in grado di seguire questi mutamenti. E così per il Brasile restano i soliti luoghi comuni delle tre 'c', tre 'p' e cinque 's'. Il reportage, che è anche un racconto, vuole aiutare a conoscere meglio questo paese grande e, possibilmente, a cancellarli.